



IL LAVORO NERO "PRODUCE" 78 MILIARDI DI PIL; E DOVE CE N'E' DI PIU', IL RISCHIO INFORTUNI E' PIU' ELEVATO

Il lavoro nero presente in Italia "produce" ben 77,8 miliardi di euro di valore aggiunto. Una piaga sociale ed economica, sottolinea l'Ufficio studi della CGIA, che, su base regionale, presenta livelli molto diversificati. La Lombardia, ad esempio, sebbene conti oltre 504 mila lavoratori occupati irregolarmente, è il territorio meno interessato da questo triste fenomeno: il tasso di irregolarità¹ è pari al 10,4 per cento, mentre l'incidenza del valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare sul totale regionale è pari al 3,6 per cento; il tasso più basso presente nel Paese. Per contro, la situazione più critica si registra in Calabria: a fronte di "soli" 135.900 lavoratori irregolari, il tasso di irregolarità è del 22 per cento e l'incidenza dell'economia prodotta dal sommerso sul totale regionale ammonta al 9,8 per cento. Nessun'altra realtà territoriale presenta una performance così negativa.

- **Al Nord il "nero" è sotto controllo, preoccupa il Sud**

In generale possiamo affermare che la situazione al Nord è tutto sommato abbastanza sotto controllo, mentre nel Mezzogiorno - anche a causa di ragioni sociali, culturali ed economiche - la presenza del lavoro nero è molto diffusa. Dopo la Lombardia, tra le regioni solo "sfiorate" dal "nero" scorgiamo il Veneto, la provincia di Bolzano, il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte e l'Emilia Romagna. In queste realtà il peso del fatturato generato dal sommerso sul Pil regionale oscilla tra il 3,7 e il 4 per cento. In coda, poco prima della Calabria, è altrettanto critica la situazione della Puglia (7,1 per cento), della Sicilia (7,8) e della Campania (8,5). A livello nazionale, l'Ufficio studi della CGIA

¹ Incidenza percentuale del numero di occupati irregolari sul totale degli occupati

stima in poco meno di 3,3 milioni di persone che quotidianamente per qualche ora o per l'intera giornata si recano nei campi, nelle aziende, nei cantieri edili o nelle abitazioni degli italiani per esercitare un'attività lavorativa irregolare: il tasso di irregolarità è al 12,8 per cento mentre il peso del valore aggiunto generato dall'economia sommersa è del 4,9 per cento (vedi Tab.1).

- **Verosimilmente più infortuni e morti dove c'è più lavoro nero**

Sebbene non ci sia una correlazione lineare, è evidente che nelle regioni dove c'è più lavoro nero il rischio di avere un numero di infortuni e di morti sul lavoro è più elevato. Purtroppo, le statistiche ufficiali "faticano" a dimostrare questo assunto; dove dilaga l'economia sommersa, infatti, le persone che si infortunano o non denunciano l'accaduto o, quando sono costrette a farlo, dichiarano il falso per non arrecare alcun danno ai caporali o a coloro che li hanno ingaggiati irregolarmente². Anche per questi motivi, la lotta contro gli infortuni e le morti sul lavoro va intensificata ovunque ma, a nostro avviso, andrebbe potenziata l'attività ispettiva soprattutto nelle aree dove la presenza dell'economia sommersa è più diffusa.

- **Attenzione ai dati sui controlli alle aziende**

In questi ultimi giorni l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha presentato alcuni dati sul tasso di irregolarità registrato in alcune province a seguito dell'azione di contrasto eseguito dalla struttura contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro. I risultati emersi sono raccapriccianti: mediamente l'irregolarità ammonterebbe attorno all'80 per cento, arrivando così a dire che la quasi totalità delle imprese italiane non sono in regola con le disposizioni previste dalla legge in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Teniamo a precisare che queste conclusioni non corrispondono al vero. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, l'attività ispettiva dell'INL non avviene spontaneamente, ma è "sollecitata" dalle segnalazioni che giungono presso gli uffici di questa struttura da parte, ad esempio, delle aziende concorrenti, dei sindacati, dei lavoratori o, nel caso dei cantieri edili, anche dei cittadini. Pertanto, in

² In alcuni casi questa "prassi" è stata perseguita anche in presenza di incidenti mortali nei luoghi di lavoro

queste "uscite" gli ispettori vanno a colpo sicuro, ottenendo così tassi di positività elevatissimi.

- **Il sommerso va contrastato, ma non sempre criminalizzato**

La presenza del lavoro nero non è solo un problema di legalità e di erosione del gettito fiscale, ma provoca anche un grave danno economico alle tantissime attività produttive e dei servizi, alle imprese artigianali e a quelle commerciali che, spesso, subiscono la concorrenza sleale di questi soggetti. Questi lavoratori "invisibili", infatti, non essendo sottoposti ai contributi previdenziali, a quelli assicurativi e a quelli fiscali, consentono alle imprese dove prestano servizio - o a loro stessi, se operano sul mercato come falsi lavoratori autonomi - di beneficiare di un costo del lavoro molto inferiore e, conseguentemente, di praticare un prezzo finale del prodotto/servizio molto contenuto. Prestazioni, ovviamente, che chi rispetta le disposizioni previste dalla legge non è in grado di offrire. Nel Sud, tuttavia, questo fenomeno rappresenta per molte persone l'unica possibilità per portare a casa qualche soldo. Infatti, possiamo affermare che il sommerso è anche un vero e proprio ammortizzatore sociale. Sia chiaro, nessuno vuole giustificare il lavoro nero legato a doppio filo con forme inaccettabili di caporalato, sfruttamento e mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro. Tuttavia, quando queste forme di irregolarità non sono legate ad attività controllate dalle organizzazioni criminali o alle fattispecie appena richiamate, costituiscono, in momenti difficili, un paracadute per molte persone che altrimenti non saprebbero come conciliare il pranzo con la cena. In Italia, dicevamo, sono oltre tre milioni i soggetti - lavoratori dipendenti che fanno il secondo/terzo lavoro, cassaintegrati, pensionati o disoccupati - che in attesa di tempi migliori sopravvivono "grazie" ai proventi riconducibili da un'attività irregolare.

- **Troppi contratti "anomali" nell'edilizia; il settore dove incorrono più infortuni e morti sul lavoro**

Dei 935 Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) presenti in Italia, 351 (il 37,5 per cento del totale) sono stati firmati da associazioni

datoriali e sigle sindacali dei lavoratori dipendenti non appartenenti al CNEL³. Un coacervo di organizzazioni che nella stragrande maggioranza dei casi non rappresentano quasi nessuno, ma consentono un'alternativa a quelle imprese e a quei lavoratori subordinati che vogliono fare *dumping economico*, e non solo, aggirando i contratti siglati dalle sigle più rappresentative e diffuse su tutto il territorio nazionale. Tra tutti i settori la situazione più critica si riscontra nell'edilizia. A fronte di 74 Ccnl depositati al CNEL, 37 (pari al 50 per cento del totale) sono stati sottoscritti da organizzazioni non iscritte alla struttura di viale Lubin. Ricordiamo che l'attività nei cantieri è la più a rischio per numero di infortuni e decessi nei luoghi di lavoro. Crediamo sia giunto il momento che il Parlamento ponga fine a questa "*deregulation*" che, a nostro avviso, ha anche delle implicazioni negative sull'elevato numero di infortuni e decessi presenti in questo e in molti altri comparti produttivi.

³ Segnaliamo che le forze sociali iscritte al CNEL sono complessivamente 33

Tab. 1 – Il lavoro irregolare in Italia

(01.01.2019)

Classifica per incidenza del valore aggiunto derivante dal lavoro irregolare sul totale del valore aggiunto dell'economia

REGIONI	Occupati non regolari (numero)	Tasso di irregolarità (%)	Val.Aggr.to lav.Irreg /Val.Aggr.tot (%)	Val.Aggr.to lav.Irreg (milioni €)
Lombardia	504.300	10,4	3,6	12.650
Veneto	206.500	9,0	3,7	5.472
Prov. Aut. Bolzano	26.800	8,8	3,8	844
Friuli Venezia Giulia	54.300	10,0	3,9	1.353
Piemonte	193.000	10,2	4,0	4.899
Emilia Romagna	211.000	9,8	4,0	5.805
Prov. Aut. Trento	26.700	10,0	4,1	761
Valle d'Aosta	5.900	9,6	4,4	190
Liguria	77.800	11,6	4,4	1.966
Toscana	183.200	10,8	4,5	4.701
Marche	70.200	10,4	4,6	1.738
Lazio	421.100	15,5	5,3	9.436
Sardegna	94.900	15,6	5,4	1.669
Basilicata	28.600	14,0	5,6	654
Umbria	49.100	13,2	5,7	1.181
Abruzzo	77.100	14,8	5,8	1.720
Molise	16.500	15,2	6,3	366
Puglia	222.100	16,1	7,1	4.886
Sicilia	282.700	18,7	7,8	6.235
Campania	361.200	19,3	8,5	8.285
Calabria	135.900	22,0	9,8	2.922
ITALIA	3.248.900	12,8	4,9	77.732
Nord Ovest	781.000	10,4	3,8	19.704
Nord Est	525.300	9,4	3,9	14.235
Centro	723.600	13,2	5,0	17.057
Mezzogiorno	1.219.000	17,9	7,5	26.736

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

Nota: il tasso di irregolarità corrisponde all'incidenza % degli occupati irregolari sul totale degli occupati